



Rassegna stampa ragionata



Domenica 24 dicembre

Così è Natale e la **guerra non è finita**, *and so this is Christmas and war is not over*, **anche se lo vuoi, even if you want it**. I soldati **ucraini, uomini e donne**, cantano **John Lennon** tra le macerie di Kostiantynivka, a quindici chilometri dalla linea del fronte. Alle loro spalle scorrono le immagini di una città distrutta: il **mercato bombardato**, i palazzi sventrati, le **macerie accatastate** lungo i marciapiedi. La prima cosa che ti viene in mente, di fronte a quelle immagini, è che la **guerra cancella i colori**. Il colore della guerra è opaco e grigio: grigie sono le strade, le facciate dei palazzi o di quel che ne rimane, grigi i volti, grigie le mani. **Da Kiev a Gaza**. Il video è virale sui social: guardatelo. Racconta meglio di ogni parola i **vuoti di un conflitto** prima odiato e ormai già **dimenticato**. Oltre duemila chilometri più a Sud, **a Gaza City, il Natale è altrettanto buio e silenzioso**, piange le ventimila vittime già contate, e gli altri diecimila scomparsi sotto le macerie. I cristiani rimasti in città erano 15mila all'inizio del millennio, **prima dell'arrivo al potere di Hamas** oggi sono appena **650**. **Anche qui non ci sono luci, né colori**. Nella piazza del Milite Ignoto, dove fino ai primi 2000 si accendeva un grande albero Hamas ne avrebbe poi vietato l'esposizione pubblica si vedono solo le tracce fredde e precise lasciate dai carri armati e le fosse scavate dalle ruspe militari, attorniate da ammassi di terra smossa. Tutto intorno, i palazzi sono stati fatti saltare per aria: la sede del Consiglio legislativo così come il capitol mali. **È il Natale, questo, dell'anti favola**, dove neppure le canzoni si riescono a cantare con l'idealismo - non era ingenuità, né buonismo, ma idealismo - di John Lennon - **war is over if you want it**, la guerra è finita se lo vuoi - e anche a casa nostra ci scopriamo **più cinici e disincantati** che mai. Sarà che **ci si abitua a tutto**, perfino alle guerre, ma mai come oggi **avremmo bisogno di una favola di Natale**, di uno **Scrooge** tutto nostro che si scopra finalmente buono e generoso, come nel fantastico racconto di Dickens. Mai come oggi, in questo Natale senza favole, avremmo bisogno di **qualcosa in cui credere davvero**, fosse anche una canzone, non per sentirci tutti più buoni, ma per tornare a credere di **poter essere migliori** di come siamo. Agnese **Pini** per il **Quotidiano Nazionale**.

Tre previsioni sul lavoro, di Beppe **Severgnini** per il **Corriere della sera**. Gli oroscopi fanno tenerezza. Davvero vogliamo credere che centinaia di milioni di persone sul pianeta **condividano il destino** solo perché nate nello stesso periodo dell'anno? Ovviamente, no. Non ci crediamo. Fingiamo di farlo, perché affrontare l'ignoto il destino degli esseri umani è



impegnativo. Le **previsioni, però, non sono oroscopi**. Proviamo a ragionare, ad esempio, sul **lavoro nel 2024**. Non quello dei Ferragnez, il nostro. **MESTIERI CHE SCENDONO** Difficile prevedere il proprio **futuro professionale**: passione e ansia interferiscono. Facile immaginare però che **edicole**, giornali e **sale cinematografiche** conosceranno **un'altra annata difficile**. Nel caso del cinema, è un problema di distribuzione. Per il **giornalismo**, una questione di prodotto. **Internet** ha moltiplicato **l'offerta gratuita**. Pur di sopravvivere, molte testate diventeranno il megafono di una tribù; altre offriranno **moine a pagamento** ad aziende e prodotti. Per reggere, editori e giornalisti dovranno essere molto, molto bravi. **MESTIERI CHE SALGONO** L'Italia sta affrontando gli **anni della senescenza, demografica e immobiliare**. La prima spingerà il mondo **dell'assistenza e della sanità**, ovviamente. L'invecchiamento immobiliare è meno studiato (la Gran Bretagna l'ha conosciuto negli anni '70 e '80, gli Usa all'inizio di questo secolo). L'età media degli **immobili italiani rende necessarie radicali trasformazioni**. Ogni **professione collegata avrà successo**, e verrà retribuita di conseguenza. L'ubriacatura del 110% ha stravolto il mercato, ma nel 2024 torneremo alla ragione. **ATTENZIONE ALLA PROPRIETÀ** Il lavoro da lontano quello che in Italia, nella nostra delicata follia lessicale, chiamiamo smart working non scomparirà: ogni organizzazione sta trovando il suo equilibrio. Preparatevi a vedere molti uffici vuoti, soprattutto se vecchi, periferici, poco luminosi, difficili da riscaldare. Anche perché **l'occupazione in molti settori diminuirà** (com'è accaduto alle **banche**): **tecnologie digitali e intelligenza artificiale** spingono nella stessa direzione. **Deloitte**, società di consulenza, prevede che **fino al 70% dei posti** di lavoro siano a **«rischio automazione»** entro il 2030. Buon Natale a tutti!

Il "**day after**" nella grande **battaglia del Mes** porta, inevitabilmente, al nuovo anno. Ma la **porta del dialogo** con l'Europa non è chiusa; perlomeno non a doppia mandata, scrive sul **Messaggero** Gabriele **Rosana**. «*Nei prossimi mesi continuerò il mio impegno con le autorità italiane su questo fronte*», ha avuto cura di precisare il presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Paschal **Donohoe**, nella sua reazione a caldo dopo il voto con cui, giovedì scorso, la Camera dei deputati ha respinto la ratifica del trattato di riforma del Meccanismo europeo di stabilità. È il massimo che i vertici dell'Eurozona dicono a microfoni accesi e taccuini aperti. Le (pochissime) bocche rimaste in forze alle istituzioni prima dell'imminente pausa di fine anno sono cucite, attente a **evitare ogni escalation**. A prevalere, dopo il blitz che ha portato alla bocciatura di Montecitorio, sono **rammarico, amarezza e disorientamento**; si tratta, del resto, di uno scontro frontale in cui pochi, a Bruxelles come a Lussemburgo (dove il Mes ha sede), credevano davvero. Ma c'è anche il **proposito costruttivo** di non creare strappi impossibili da ricucire con l'Italia, o di spingere ai margini la terza economia della zona euro, escludendola da una riedizione del Mes. Uno scenario da scongiurare con attenzione, soprattutto in un momento in cui le divisioni tengono già in ostaggio l'Unione (vedi alla voce Ungheria di Viktor Orbán) e le **alleanze "con chi ci sta"** non decollano, mentre alle porte è invece un anno elettorale, chiamato a delineare il nuovo volto delle istituzioni comuni. I toni fermi ma mai perentori degli ultimi mesi, sul Mes, continuano a fornire qualche segnale utile per decifrare, oggi, il nuovo corso dopo lo stop. (...) Riavvolto il nastro di un **finale d'anno sulle montagne russe nei** rapporti Roma-Bruxelles (prima l'ok in bilico fino all'ultimo sul Patto, poi la scure sul Mes) è, con buone probabilità, da questo adempimento formale, con la **richiesta di chiarimenti all'Italia**, che potrebbe (ri)cominciare il primo Eurogruppo della ripresa, già in calendario per **lunedì 15 gennaio**, a cui parteciperanno i ministri delle Finanze di tutti i 20 Paesi che condividono la moneta unica. (...) Questa situazione, insomma, crea poco appetito per una riforma della



riforma, cioè un accantonamento dell'attuale revisione del Mes per **sfornare un nuovo testo**, che i 19 vedrebbero come una **capitolazione senza condizioni** davanti a un solo Stato membro; uno che, oltretutto, è stato storicamente tra i più attivi nel sostenere la **necessità del completamento dell'Unione bancaria** (che, con il "backstop" per gli istituti di credito, rientra tra i propositi del nuovo Mes). Sul tavolo rimane così una suggestione evocata regolarmente quando l'Europa non riesce a decidere all'unanimità: la **strada dell'accordo tra gruppi di Stati volenterosi**. Le cooperazioni "a scartamento ridotto", con un'Europa in miniatura che pur di superare un incidente di percorso opera **al di fuori dell'assetto istituzionale** (che sia Ue o, come in questo caso, Eurozona), appassiano poco e rimangono l'ultima spiaggia per Bruxelles, che si troverebbe costretta ad ammettere i limiti dell'azione comune. Un'opzione simile, ad esempio, era finita sul tavolo del summit dei leader, dieci giorni fa, come stratagemma per superare il veto ungherese nella procedura di revisione del budget pluriennale, in modo da deliberare a 26 il pacchetto di 50 miliardi di euro destinato all'Ucraina: sembrava quasi fatta, ma alla fine il piano si è arenato ed è prevalsa la volontà di guadagnare altro tempo e di rinviare tutto di una manciata di settimane, al 1° febbraio, nella speranza di una svolta. Gli attuali accordi bilaterali di "backstop" tra il Mes e gli Stati scadono il 31 dicembre, e un sì tempestivo prima di fine anno avrebbe evitato ogni discontinuità; ma il completamento della ratifica non ha nessuna scadenza formale, al netto del fatto che, dopo la bocciatura della Camera, lo stesso testo non potrà, da regolamento interno, essere presentato prima di sei mesi. Cioè dopo le europee. Tra tattica politico-diplomatica e dialogo mai interrotto, è lo schema da cui ripartirà la **saga del Mes**.

Marco **Buti** e Marcello **Messori** sul **Sole 24 Ore** commentano il nuovo **Patto di stabilità e crescita** (psc) Le nuove regole sono migliori delle vecchie, in quanto il ripristino del Psc avrebbe aggravato l'instabilità dell'economia europea sia nel caso di applicazione rigorosa, determinando **effetti restrittivi pro-ciclici**. Sia nel caso di tolleranza verso sistematiche violazioni ex post da parte di Stati membri (come avvenuto negli anni 2013-2019), rafforzando un clima di sfiducia e di incertezza. Le politiche nazionali di bilancio sarebbero state esposte alle tensioni dei mercati, per di più in assenza di una ratifica del nuovo statuto del Mes da parte dell'Italia. L'accordo raggiunto mantiene, invece, un equilibrio fra sostenibilità dei debiti pubblici e incentivi a riforme e investimenti. Come nella proposta di aprile, si stabilisce un dialogo fra la Commissione e gli Stati membri e si apre la possibilità di riattivare quei giochi cooperativi adombrati da **Next Generation-Eu** ma minati dalle pulsioni intergovernative. Va tuttavia anche riconosciuto che il **compromesso finale rappresenta un'occasione perduta**, perché indebolisce quella **coerenza interna delle strategie fiscali nazionali** che stava al cuore della proposta della Commissione. La mancanza di una visione intertemporale comune fra i principali Stati membri è stata, infatti, sfruttata per soddisfare la Germania con l'introduzione di stringenti vincoli quantitativi (le salvaguardie) nel lungo periodo e per soddisfare la Francia (e, in subordine, l'Italia) con l'introduzione di flessibilità nel breve-medio periodo (fino al 2027). Un primo esito è che, nel prossimo anno, gli Stati membri Ue con deficit pubblici superiori al 3% del Pil entreranno in procedura per squilibri fiscali eccessivi; tuttavia, nei tre anni successivi, l'abituale aggiustamento pari allo 0,5% sarà ridotto a circa lo 0,3% grazie soprattutto alla temporanea esclusione dei maggiori oneri finanziari sul debito pubblico dovuti all'aumento dei tassi di interesse di mercato. In tal modo, **Francia e Italia potranno attenuare le loro preoccupazioni di calendario elettorale**. Inoltre, in termini di politica fiscale aggregata dell'euro area, la riduzione degli aggiustamenti strutturali nei Paesi ad alto debito



riequilibrerà l'impatto restrittivo prodotto dalla poco lungimirante reazione del governo tedesco ai vincoli posti dalla Corte costituzionale nazionale. (...) Un secondo esito è che le preferenze della Germania hanno prevalso nel lungo termine grazie all'inserimento di varie salvaguardie quantitative. Si supponga che i Paesi posti in procedura riportino il loro disavanzo pubblico nominale al di sotto del 3% non prima del 2027. Se in quel momento la congiuntura economica non sarà favorevole, le salvaguardie imporranno **politiche pro-cicliche** e avanzi primari di bilancio che toccheranno **livelli molto elevati per Paesi ad alto debito pubblico come l'Italia**, specie se gravati da dinamiche demografiche sfavorevoli. È superfluo aggiungere che, a regime, per questi Paesi la portata degli aggiustamenti fiscali nazionali risulterà tanto più severa quanto più sarà stata sfruttata la flessibilità del periodo 2024-2027. Alcune simulazioni, prodotte da Bruegel, indicano la **necessità di ingenti surplus primari** anche se spalmati su **piani pluriennali** (4 o 7 anni). Si tratta di soglie comunque minori rispetto a quelle vigenti nel vecchio Psc. Per un Paese come l'Italia, la riduzione annuale di **un punto di debito pubblico rimane inferiore** a quella che era fissata dalla ormai cancellata regola dell'1/20esimo (quattro punti); e il vincolo del deficit dello 1,5%, che è stato appena richiamato e che - in quanto strutturale - **non può essere comparato con la soglia nominale del 3%**, risulta meno stringente rispetto alla **vecchia regola** dell'obiettivo di medio termine (Mto) che imporrebbe un avanzo pari allo 0,25% del Pil. Di fronte ai problemi segnalati, è illusorio supporre che il Parlamento europeo sia in grado di introdurre modifiche sostanziali durante il trilogico con la Commissione e il Consiglio. A regime, per superare le **distorsioni indotte dai vincoli quantitativi** propri alle nuove regole fiscali, occorrerà **assicurare la stabilizzazione ciclica** e produrre **beni pubblici europei** mediante il rafforzamento della capacità fiscale centrale della Ue. Ciò impone, però, una **riforma in profondità del bilancio europeo**. (...)

Per capire quanto la **Pubblica amministrazione** sia affamata di giovani, basta leggere i dati dell'ultimo conto annuale della Ragioneria generale dello Stato, scrive Andrea **Bassi** sul **Messaggero**. Soltanto **180 mila statali su oltre 3 milioni**, hanno **meno di trent'anni**. L'età media ormai ha raggiunto i 50 anni. **Svecchiare i ranghi**, insomma, è diventato un **imperativo**. Proprio in questi giorni sta prendendo forma un primo reale tentativo di "attrarre" giovanissimi laureati, o in procinto di diventarlo, nelle amministrazioni dello Stato e degli enti locali, attraverso due nuovi strumenti da anni usati nel privato ma che non sono mai decollati nel pubblico impiego: **l'apprendistato e i contratti formazione lavoro**. Il **10 per cento** delle facoltà assunzionali del prossimo anno sarà riservato a questi **nuovi strumenti**. Si tratta di almeno **17 mila posti** per i giovani, ma probabilmente di più, visto che i Comuni potranno far salire la percentuale di queste assunzioni fino al 20 per cento. L'intenzione, messa nero su bianco in una bozza di decreto interministeriale che nei prossimi giorni sarà firmata dal ministro per la Pubblica amministrazione Paolo **Zangrillo** e da quello dell'Università, Anna Maria **Bernini**, è di **favorire un passaggio "diretto" dei ragazzi dall'Università alle amministrazioni pubbliche**. Si punta soprattutto agli **under 24**, giovani che hanno completato il loro corso di studi dando tutti gli esami e magari avendo già discusso la tesi. L'incentivo c'è. I giovani laureandi e neo laureati, saranno inseriti negli organici delle pubbliche amministrazioni al **primo livello della carriera di funzionari**. Significa uno stipendio di ingresso di circa 1.700 euro netti al mese. Sicuramente competitivo con altri tipi di "primo impiego", come può essere per esempio, l'ingresso da praticante in uno studio legale o lo stage di formazione in un'azienda. Ma c'è anche un altro elemento che potrebbe indurre più di un giovane a valutare la carriera pubblica. L'ingresso nelle amministrazioni avverrà **con una prova selettiva** e l'impiego sarà a



tempo determinato, durerà tre anni. Ma alla fine dei 36 mesi ci sarà la trasformazione del Contratto da tempo determinato a tempo indeterminato. Basterà aver ricevuto una **valutazione positiva** da parte del proprio dirigente per i 36 mesi trascorsi all'interno dell'amministrazione. Ma come funzioneranno le selezioni? Gli avvisi saranno pubblicati sulla **piattaforma unica dei concorsi, InPa**. Si baseranno su una prova scritta, che potrà essere anche a risposte multiple, e una prova orale. Le procedure di selezione saranno su base territoriale e le amministrazioni pubbliche stipuleranno delle **convenzioni con le Università** che si trovano sul loro territorio o con quelle delle Regioni limitrofe. (...) Un punto centrale riguarderà anche le convenzioni che le Università firmeranno per la formazione e il **reclutamento dei giovani**. In questi atti andrà stabilito quali sono gli **ambiti delle competenze e professionalità** che si intende far entrare nella pubblica amministrazione con queste modalità di reclutamento, il contesto produttivo ed organizzativo all'interno del quale si intendono collocare i soggetti selezionati all'esito della procedura concorsuale, la presenza, in seno alle **commissioni esaminatrici**, di almeno un docente dell'università stipulante, esperto nelle materie oggetto di concorso. Ma 'anche l'attivazione di progetti di formazione universitaria e di corsi professionalizzanti, volti ad **agevolare l'accesso al mondo del lavoro** pubblico. (...) Questo sistema di reclutamento resterà per adesso in piedi per tre anni, fino alla fine del 2026. Alla fine del triennio si tireranno le somme, per capire se davvero quella dell'apprendistato e della formazione lavoro è una via che si può seguire per **ringiovanire il pubblico impiego**.

Nell'anno della **tragedia di Brandizzo**, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, Marina **Calderone** ha annunciato il **raddoppio dello stanziamento** per le politiche di prevenzione in materia di **sicurezza sul lavoro** da parte dell'Inail, scrive per la **Discussione** Paolo **Fruncillo**. Sono stati stanziati 1,5 miliardi di euro da mettere a disposizione dei datori di lavoro che investono per **aumentare i livelli di sicurezza**. "*Per la prima volta*", spiega il ministro, "*si impiega parte dell'avanzo di amministrazione Inail per fornire strumenti a lavoratori e imprese*". Nel bilancio preventivo dell'Istituto per il 2024, appena approvato dal **Comitato di Indirizzo e Vigilanza (CIV)**, si prevedono nel dettaglio: **la crescita di cinque volte** delle risorse dedicate alla formazione; il **raddoppio delle risorse** del Bando Isi, che raggiungono i 508 milioni di euro e **l'aumento delle risorse** impiegate per il meccanismo di **premierità (OT23)** per le piccole aziende che investono in **prevenzione**. In più, nel corso del 2024, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali intende rimodulare il **tasso di oscillazione** per quelle imprese che, investendo in sicurezza, **riducono il proprio indice infortunistico**. "*Numeri commenta il Ministro Calderone che presentano un'inversione di tendenza e sono la trasposizione in fatti della consapevolezza, radicata in noi, dell'importanza di investire in prevenzione. Con Inail abbiamo lavorato in stretto coordinamento per ottenere questi risultati, perché sono profondamente convinta che per dare risposte concrete a lavoratori e imprese la direzione da seguire sia questa*". Venti morti ogni settimana. La situazione nel 2023, comunque, si **presenta preoccupante** e, secondo l'Osservatorio Vega di Mestre, "pressoché stabile" così come l'identikit dei **sogetti più "fragili"** sul fronte delle **incidenze di mortalità** restano i **giovannissimi, gli anziani e gli stranieri**. Per chi ha un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, infatti, il rischio di morire sul lavoro è superiore rispetto ai colleghi che hanno un'età compresa **tra i 25 e i 34 anni** (23,6 infortuni mortali ogni milione di occupati contro i 14,4). Il **bollettino tragico conta, da gennaio a ottobre 2023, ben 868 vittime**. Ovvero 86 morti sul lavoro al mese, oltre **20 ogni settimana**. Rispetto al 2022, nello stesso periodo, c'è stato un **aumento del 2%**, mentre gli infortuni mortali in itinere, ovvero nel percorso casa-lavoro, sono diminuiti del 21,6%, passati da 250 nel



2022 a 196 nei primi dieci mesi del 2023. **Vittime giovani e anziani.** Le regioni con più morti sul lavoro sono Umbria, Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata. Meno incidenti mortali nelle regioni Lazio, Valle d'Aosta e Toscana. Il commento del presidente dell'Osservatorio Sicurezza del Vega, Mauro **Rossato**, non è tranquillizzante: "*a due mesi dalla fine dell'anno*", ha detto, "*le incidenze di mortalità non lasciano spazio a proiezioni confortanti né per il presente, né per il futuro. Il dramma rimane e prelude ad un bilancio di fine anno che continua a consolidare una terribile emergenza nel nostro Paese. Perché sono soprattutto le morti in occasione di lavoro a crescere (+2%).*" Il dato più preoccupante resta quello della **mortalità tra i lavoratori più anziani**; e infatti l'incidenza più elevata si registra proprio nella fascia dei lavoratori ultrasessantacinquenni e dei lavoratori compresi tra i 55 e i 64 anni (50,7). Gli **stranieri** deceduti in occasione di lavoro da gennaio a ottobre sono 128 su 672 (1 su 5). Con un **rischio di morte sul lavoro** che risulta essere più che **doppio rispetto agli italiani**. Gli stranieri, infatti, registrano 53,9 morti ogni milione di occupati, contro i 26,2 italiani che perdono la vita durante il lavoro ogni milione di occupati.

C'era una volta quello che doveva essere il **Polo del Lusso**, che avrebbe rimesso al centro della cartina dell'**automotive** mondiale la **città di Torino**, grazie alla fabbrica di **Grugliasco**, un tempo complesso produttivo della storica **carrozzeria Bertone**, destinata al mega rilancio di Maserati, scrive sul **Corriere della sera** Nicolò **Fagone La Zita**. Un sogno coltivato dal compianto Sergio **Marchionne** e che oggi, dopo diversi annunci, ha visto il **tramonto definitivo**. Il sito del Tridente infatti è stato messo in vendita dal Gruppo **Stellantis**, nella speranza che qualcuno **si faccia avanti con un'offerta**. Quel che è certo è che venerdì si è registrato **l'ultimo turno**, terminato alle 16, dopo che l'ultima scocca, destinata al mercato statunitense, era stata «sfornata» lo scorso 5 dicembre. Sette gli operai che sono usciti dal centro di via Maserati venerdì, lasciandosi per sempre **alle spalle il passato e l'impianto** da u5 mila metri quadrati dedicato all'Avvocato Giovanni **Agnelli**. Facce buie, passo lento, poca voglia di parlare. Qualcuno si scatta l'ultima foto «*per ricordarci di aver fatto parte di questa avventura*». «*Nei tempi d'oro qui lavoravano circa 2 mila persone — racconta Antonio Esposito, 60 anni, manutentore elettrico vicino alla pensione —. Fa male veder chiudere un gioiellino del genere. Ricordo ancora quando venivano gli sceicchi in elicottero, dal Kuwait, mentre ora siamo in mezzo al deserto. Non era solo un luogo di lavoro, ci consideravamo una famiglia*». (...) Il complesso produttivo era stato acquisito dalla **Fiat Chrysler nel 2009**, per produrre le **Maserati Ghibli** e **Quattroporte**, mentre il taglio del nastro era avvenuto nel 2014. Quando Sergio **Marchionne** (mancato nel 2018) parlò di una nuova era. Ma solo sette anni più tardi, nel 2021, le vetture Maserati, la cui **produzione a Torino è scesa al lumicino**, appena 8 mila auto secondo Fim nel 2023 (nel 2017 erano 55 mila) sono state trasferite a **Mirafiori**. «*Ricordo i festeggiamenti con Marchionne — continua Esposito — di quando ci portavano alla pista di Balocco, in provincia di Vercelli, per farci provare la Quattroporte. Ci sentivamo davvero parte di qualcosa. Conosco ogni angolo dello stabilimento, la mia seconda casa. Mi si stringe il cuore. Era una fabbrica incredibile e l'hanno lasciata morire*». Il rischio adesso è che lo stabilimento si trasformi in uno dei tanti **scheletri dell'archeologia industriale** che popolano Torino e dintorni. Una crisi profonda. «*Diciamo addio a un importante pezzo produttivo del tessuto imprenditoriale piemontese — commenta Leo Leopoldo, manutentore —. Eravamo i migliori produttori del mondo mentre ora, se servirà, ci trasformeremo nei migliori demolitori. La speranza è che continui a esserci lavoro*». È questa la **paura più grande**, per un declino che appare **inesorabile**. Nel **2008** a Torino si producevamo **218 mila auto**, mentre nel **2022** Si è arrivati a fatica a 80 mila. Ai



cancelli era presente anche Alfonso **Leo**, sindacalista della **Fim Cisl**, per salutare gli ultimi operai. *«Un magone tremendo — commenta — questo stabilimento garantiva lavoro a tutto l'indotto. E davvero triste veder **terminare così il sogno di Marchionne**, non lo avrebbe mai permesso. Nella ristrutturazione non aveva badato a spese. Aria condizionata, aree relax con il biliardino, capannoni aperti e luminosi. **Un esempio virtuoso**».* *«La **visione era semplice** — continua il sindacalista — un **dipendente felice** avrebbe creato **auto migliori**. Ora per salutarci abbiamo organizzato una cena tutti insieme per metà gennaio. Il minimo indispensabile».*

Agnese Pini – Le vite sospese - Quotidiano Nazionale

Beppe Severgnini – Il futuro del lavoro – Corriere della sera

Gabriele Rosana – Mes la UE studia il piano B - Il Messaggero

Muti e Messori – Nuovo Patto di stabilità cosa cambia per l'Italia - Il Sole 24 Ore

Paolo Fruncillo Sicurezza sul lavoro. dall'Inail 1,5 miliardi - - La Discussione

Andrea Bassi – Statali: piano per i giovani - Il Messaggero

Nicolò Fagone La Zita – Ultimo turno, Maserati chiude - Corriere della Sera

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it